

Un futuro per i giovani e per l'Italia

PAOLO CARDONI

L'ISTRUZIONE ARTISTICA A TORTO SOTTOVALUTATA. ISTITUTI D'ARTE E LICEI ARTISTICI HANNO FORMATO ARTISTI E COSTRUITO COMPETENZE DI PRIM'ORDINE ANCHE IN AMBITI SPECIALISTICI LEGATI ALL'ARTIGIANATO DI ALTA QUALITÀ E A REALTÀ PRODUTTIVE DI GRANDE ECCELLENZA. LA FORMAZIONE AL RISPETTO DELL'AMBIENTE, DELL'ARTE E DEL PAESAGGIO

IL PIANO DELL'OFFERTA FORMATIVA E IL CURRICOLO DEI LICEI ARTISTICI (E DEGLI EX ISTITUTI D'ARTE RICONVERTITI) SONO TRA I PIÙ COMPLESSI E INTERESSANTI E ANCHE TRA I PIÙ BISOGNOSI DI ATTENZIONE PROPRIO DAL PUNTO DI VISTA DEL PROGETTO CULTURALE, PEDAGOGICO E DIDATTICO E DI CONSEGUENZA AMMINISTRATIVO E GESTIONALE. MA I PIANI DI DIMENSIONAMENTO ELABORATI DAGLI ENTI LOCALI (PROVINCE E REGIONI) NON NE TENGONO CONTO ALCUNO. E NON C'È ALCUNA INDICAZIONE SPECIFICA DA PARTE DEL MINISTERO DELL'ISTRUZIONE PER INVITARE A CONSIDERARLI PER QUELLO CHE IN EFFETTI HANNO DI PARTICOLARE RISPETTO A TUTTE LE ALTRE SCUOLE SUPERIORI E PER QUELLO CHE POSSONO RAPPRESENTARE PER LA SOCIETÀ E PER LA NAZIONE, RICCA DI UN PATRIMONIO ARTISTICO SEMPLICEMENTE STRAORDINARIO.

A che cosa serve un liceo artistico? a che cosa prepara? In che direzione avvia gli studenti? Quali prospettive di lavoro indica?

Non sono domande retoriche; è quello che vogliono sapere studenti e genitori quando cercano di capire se sia o meno il caso di iscriversi dopo la terza media a questo tipo di scuola.

Rispondere è molto facile e molto difficile allo stesso tempo; perché, anche se non sembra e se pochi se ne accorgono, siamo di fronte a uno dei temi più caldi e controversi della crisi italiana: quello del rapporto tra arte e politica, arte e cultura, arte e economia.

Solo a questa altezza si può porre correttamente il problema delle prospettive per l'istruzione artistica. Un tema che solo in parte coincide con quello più ge-

nerale della scuola italiana, degli investimenti sull'istruzione in genere e sul futuro dei giovani, sulle prospettive occupazionali legate al titolo di studio, sulla qualità dell'istruzione, sulla cosiddetta mortalità scolastica ecc.

Solo in parte, perché questo settore è molto specifico, come è specifico il tema dell'arte in questo paese, del patrimonio artistico, che spesso è tutt'uno con quello paesaggistico e ambientale.

Tanto specifico che la Costituzione dedica un articolo alla questione e indica un impegno preciso quando dice che "la repubblica tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della nazione" (art. 9).

Tutela del paesaggio, bene comune

Dietro a questo articolo c'è in realtà tutta la storia del paesaggio e del patrimonio artistico sterminato di questo paese, tutta la storia degli stati preunitari e delle relative legislazioni in materia, c'è il concetto di **bene comune** su cui si fonda il pensiero giuridico che ha segnato l'evoluzione delle *forme di tutela* che nel corso dei secoli hanno conservato tutto ciò che è arrivato fino a noi e hanno consentito di arricchire questo formidabile patrimonio con nuove opere. Una sorta di gigantesco museo a cielo aperto, in continua evoluzione grazie all'opera intelligente dell'uomo, che per secoli lo ha arricchito, curato, ripulito e fatto più bello dopo ogni di-



I licei artistici e il patrimonio culturale

struzione... Questo è l'Italia, anche se pochi se lo ricordano al momento di operare scelte concrete.

La legislazione italiana di tutela dei beni artistici, museali, paesaggistici è stata di esempio per quella di altri stati europei (e non solo), e ciò nonostante le contraddizioni, che non sono certo mancate nel corso dei secoli e in particolare nel corso dei 150 anni della storia dell'Italia unita, e degli ultimi 60 in modo sempre più rilevante; è rimasta una legislazione d'avanguardia, almeno fino a quando i provvedimenti più recenti – inclusa l'improvvida riforma del Titolo V della Costituzione, opportunistica concessione alla Lega – non hanno creato una confusione preoccupante tra competenze di enti locali di tutti i livelli e competenze dello stato centrale e delle sovrintendenze; le quali, negli ultimi due decenni, hanno subito un progressivo indebolimento anche delle energie interne, dovuto al mancato *turn over* tra operatori (spesso di livello internazionale) vecchi ed esperti, e giovani altrettanto capaci di svolgere un lavoro delicatissimo, che è assieme tecnico e culturale: così che dai pareri sui vincoli, ai lavori di restauro propriamente intesi, via via fino alla più semplice gestione, sorveglianza e conservazione di monumenti, edifici, musei, intere porzioni di territorio che costituiscono quella ricchezza particolarissima che è sempre stato il paesaggio italiano, tutto è stato demandato a organismi e a personale periferici, spesso non all'altezza – per motivi soggettivi, ma anche per oggettive limitazioni, sovrapposizioni e confusioni di competenze – dei compiti di sorveglianza e conservazione che la Costituzione imponeva (e impone). I giornali sono pieni di notizie e di storie di interventi sbagliati o mancati su edifici, monumenti e territori interi vittime di assalti da parte non solo del tempo e delle intemperie, ma dell'incuria, dell'abbandono, del disprezzo, oltre che di un'edilizia che definire "senza qualità" è solo un eufemismo, per coprire interessi pi-

rateschi, ignoranza, incompetenza a tutti i livelli.

Scrivendo Benedetto Croce nel 1920 per illustrare il Ddl sulla tutela delle bellezze naturali dell'ultimo governo Giolitti, di cui era ministro: "il paesaggio è la rappresentazione materiale e visibile della patria, coi suoi caratteri fisici particolari, con le sue montagne, le sue foreste, le sue pianure, i suoi fiumi, le sue rive, con gli aspetti molteplici e vari del suo suolo".

L'articolo 9 della Costituzione è una ideale continuazione di quelle lontane premesse, a loro volta conseguenza di più remote sensibilità a queste caratteristiche uniche del Belpaese descritto da Goethe e da tanti altri...

E per chi volesse seguire i tormentati percorsi della tutela di questo patrimonio da parte dello stato, la lettura dello straordinario libro di Salvatore Settis (già direttore del Getty Research Institute di Los Angeles e della Scuola Normale Superiore di Pisa, presidente del Consiglio scientifico del Louvre), *Paesaggio, Costituzione, cemento* (Einaudi, Torino 2011), è fondamentale per capire gli errori, le incertezze, ma anche l'importanza di un'attenzione che non può, non deve venir meno.

Il patrimonio e l'istruzione

Ma che c'entra tutto questo con le prospettive dell'istruzione artistica?

Non solo c'entra, ma è la premessa necessaria, senza la quale ogni discorso, ogni richiesta potrebbe sembrare una riduttiva sollecitazione di privilegi o una banale richiesta di favori all'insegna del particolarismo o di interessi di tipo corporativo o peggioro.

La domanda cruciale deve riguardare infatti la formazione di coloro che in un futuro prossimo, anzi immediato, avranno il compito di prendere sulle proprie spalle l'onere dell'art. 9, la tutela, la conservazione e l'incremento (guai a pensare che non ci possa essere svi-

luppo e nuova produzione di opere: l'Italia non è certo un museo in cui non c'è spazio per la creatività). E qui, accanto al tema generale della cultura del patrimonio artistico fornita (o non fornita) a tutti i cittadini dalla scuola di base (e dai media), c'è quello specifico di chi può dare una preparazione specifica ai futuri operatori a tutti i livelli (restauratori, conservatori, gestori, organizzatori, catalogatori, tecnici del paesaggio, ma anche artisti, cioè produttori di bello), chi può curare e sviluppare le sensibilità di base necessarie per accostarsi a un'opera d'arte, a studiarne le mille implicazioni, a sviluppare le proprie inclinazioni alla produzione artistica nei più diversi campi.

In altri termini, l'istruzione artistica e gli enti che la possono diffondere sono necessariamente chiamati in causa dall'art. 9 della Costituzione.

Il tema dell'istruzione artistica è tutto qui. Eppure, gli istituti d'arte e le accademie sono un portato storico curioso, che meriterebbe una ricostruzione più dettagliata.

Nell'organizzazione del sistema scolastico hanno occupato un canale piuttosto ridotto nell'ottica della riforma Gentile del 1923.

E del resto, l'accostamento dell'arte, da un lato, alla pura creatività e alla potenza *poetica* del genio, e, dall'altra, a una semplice, per quanto raffinata, dimensione artigiana, sta tutta nella concezione gentiliana e si riflette nei programmi scolastici più antichi, che prevedevano per le scuole d'arte una ridotta preparazione culturale (poche ore per materie umanistiche, storiche, scientifiche ecc.), alla quale sopperire con una grande "motivazione" e con lo studio personale.

La sottovalutazione della formazione artistica

A lungo questo segmento dell'istruzione nazionale è stato vissuto come un

piccolo campo chiuso, in cui artisti spontanei e artigiani con poca vocazione alla teorizzazione potevano coltivare ciascuno le proprie vocazioni, in attesa che il mercato decidesse sul valore dei loro prodotti. Eppure, le capacità curate all'interno degli istituti d'arte e poi dei licei artistici vecchio ordinamento, hanno consentito di costruire competenze di prim'ordine, operatori capaci di intervenire creativamente in ambiti specialistici profondamente legati all'artigianato di alta qualità, a sua volta legato spesso ad ambiti territoriali e a realtà produttive di grande eccellenza (si pensi alle ceramiche, ai tessuti, alla lavorazione artistica dei metalli, delle pietre ecc.). Molte personalità artistiche si sono formate tra gli anni '50 e '60 del secolo scorso, grazie a istituti d'arte e a licei artistici, promuovendo in ambiti diversi, attività, opere, stili di livello spesso internazionale.

Opportunamente, quindi, prima le sperimentazioni hanno puntato ad arricchire il profilo culturale di base e poi, ma solo negli ultimi anni (Legge 133 del 2008 che ha riformato la Scuola Secondaria di Secondo Grado a partire dal 2010), la trasformazione delle sperimentazioni in nuovi ordinamenti dei licei artistici hanno reso definitivo l'adeguamento di questa preparazione alle esigenze di operatori moderni, capaci di entrare in un mercato più ampio, addirittura internazionale e globale; purtroppo, l'azzardo del superamento degli istituti d'arte ha privato (attraverso micidiali riduzioni di orario) il sistema scolastico di questo importante sbocco professionale, invece di curarne e guidarne, semmai, l'adeguamento a una realtà in tumultuosa evoluzione, che non esclude però il recupero di tecniche solo apparentemente antiche e superate.

Non ci sono dati storici affidabili su quanti fossero gli iscritti a questo tipo di scuole e perciò rimane utile l'indicazione (ISFOL su dati ISTAT in una pubblicazione di TREELLE del 2001) delle

percentuali di iscritti sul totale della popolazione scolastica nei tre censimenti precedenti l'ultimo (2011).

Tra il 1980 e il 2000 gli iscritti al primo anno negli istituti artistici (licei e istituti d'arte, ancora distinti in quanto istruzione professionale i primi e liceale i secondi) sono passati dal 2,6% (1980) al 3,8 (1990) al 4,1 (2000) del totale degli iscritti alle scuole superiori.

Cosa significano queste cifre? Che le "vocazioni" artistiche, ancorché in leggero e costante aumento, restano talmente basse da costituire esse stesse un patrimonio da salvare, da considerare alla stregua di una specie a rischio di estinzione.

Tutelare e incentivare le "vocazioni"

È evidente il motivo di fondo: un'attitudine in questi campi è difficile da costruire a tavolino: occorre una sensibilità, una volontà e talora un coraggio di base, che non sono facili da trovarsi e che spesso sono contrastati, a torto o a ragione, dalle famiglie, preoccupate di un futuro lavorativo che appare quanto mai incerto, perché come pochi altri richiede doti di creatività e di flessibilità. È solo su questa base che si possono costruire le competenze necessarie per operare con profitto nei diversissimi campi che la formazione artistica apre. Tuttavia – ed è esperienza comune di chi si occupa di orientamento scolastico – aumenta, sia pure lentamente, il numero dei ragazzi che si iscrivono a questi licei nel corso dell'anno o negli anni successivi, abbandonando altri istituti, evidentemente scelti per errore, per decisione contraria all'attitudine o forzata dalla famiglia per varie ragioni, non ultima proprio le prospettive di lavoro, apparentemente più incerte che in qualsiasi altro ambito.

D'altro canto, è ben evidente la contraddizione di fondo: tutti gli indicatori (per quanto confusi e imprecisi quando

si voglia quantificare una percentuale; Settis, ad esempio, è molto cauto in questo campo) ci dicono che il patrimonio artistico di cui il paese è depositario è uno dei più importanti del mondo ed è sicuramente uno dei meno valorizzati, perché considerati *improduttivi*. Il problema è tutto qui.

Un patrimonio comunque eccezionale per qualità e quantità, in condizioni di semi abbandono; e una percentuale estremamente ridotta di persone che mostrano un interesse specifico per il settore, in una marea montante di disattenzione o di aperto disprezzo da parte di giovani (le scritte sui muri delle città e sui monumenti sono solo un epifenomeno) o di settori produttivi (si pensi all'edilizia); e mentre la presenza della storia dell'arte nella cultura generale viene assurdamente ridotta in tutte le altre scuole (e in molte non esiste affatto).

Istituzioni attente al dettato costituzionale, oltre che agli allarmi continui lanciati dalla stampa, invertirebbero la tendenza, a cominciare proprio dall'incentivazione delle "vocazioni". Altro che affidare tutto al volontariato e al portafoglio di privati illuminati!

Arte, scuole d'arte e politica

Esserne consapevoli dovrebbe essere la prima guida per i decisori politici: beni artistici e scuole di *incubazione delle sensibilità* ad operare in questi campi dovrebbero essere tutelati con la stessa cura e attenzione da parte della Repubblica. Come si fa con i panda, gli artisti in erba, i futuri operatori nei settori artistici andrebbero protetti, salvaguardati, nella speranza che aumentino e tornino (o comincino) a popolare questa selva incolta e deteriorata che è ormai il vecchio giardino d'Europa.

Non ci sono motivi di ottimismo, né per l'uno né per l'altro campo: per lungo

I licei artistici e il patrimonio culturale



tempo si è ironizzato sull'impossibilità di "mangiare" con la cultura, salvo poi scoprire che i beni artistici italiani esposti in altri musei attirano folle immense di visitatori paganti. Gli esempi dolorosi non mancano.

E per quanto riguarda la scuola, sappiamo bene come nessuna attenzione venga data a questo segmento, ad esempio nei piani – già di per sé assurdi – di dimensionamento scolastico, fissando quote numeriche incongrue rispetto alle percentuali concrete degli

iscritti su ricordate, mantenendo inalterato (invece di ridurlo) il numero di alunni per classe, senza alcuna attenzione specifica per il tipo di attività che si svolge in quelle aule, ecc.

Ma la speranza rimane e la politica potrebbe ancora stupire. Il Presidente della Repubblica in uno dei suoi numerosi interventi richiamava l'attenzione sulla cultura e sul patrimonio artistico come risorsa per rilanciare lo sviluppo con queste parole: "[...] dobbiamo sapere che la cultura può rappresentare

un volano fondamentale per avviare una nuova prospettiva di sviluppo in Italia e anche, più in generale, in Europa [...]. Quando parliamo di cultura – ha detto il Capo dello Stato – parliamo di una scelta di fondo, trascurata in un lungo arco di tempo, perché le questioni che abbiamo davanti oggi non sono nate un anno fa, e la scelta per la cultura resta quindi da fare perché non è stata fatta in modo conseguente per anni, per non dire per decenni, nel nostro Paese".

E richiamando l'articolo 9 della Costituzione come uno dei principi fondamentali della Repubblica, come "scelta meditata, lungimirante e di sorprendente attualità", oltre che per come "ha saputo abbracciare in due righe tutti gli aspetti essenziali del tema che ancor oggi dibattiamo", osservava che se la logica della *spending review* dovrebbe essere quella di ottenere risparmi di spesa in qualsiasi settore, attraverso modifiche strutturali di meccanismi generatori di spreco e distorsioni, questa logica dovrebbe però *far salva un'attribuzione di maggiori risorse e finanziamenti* a settori finora sacrificati, che sono invece essenziali per una ripresa e una nuova qualificazione dello sviluppo del Paese. Dunque, "salvaguardare una quota accresciuta e consistente di risorse, pur nella generale riduzione della spesa pubblica, per cultura e ricerca, tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico".

E concludeva: "Io credo che debbano essere detti più 'sì' a tutto quello che riguarda la cultura, la scienza, la ricerca, *la tutela e la valorizzazione del nostro patrimonio [...]; fate valere le vostre legittime preoccupazioni, esigenze, inferenze, proteste, facciamole valere con il massimo sforzo di razionalità e di responsabilità, perché solo così potremo portare la cultura più avanti e il Paese fuori dalla crisi*" (cfr. l'intervento agli Stati Generali della Cultura, Teatro Eliseo, Roma, 15 nov. 2012).

Che altro? ■